SPECIALE

LUCCA FILM FESTIVAL

INSERTO IN COLLABORAZIONE CON SpeeD



UN PROGRAMMA RICCO DI GRANDI OSPITI: DA FAVINO A NANNI MORETTI

CAPITALE DEL CINEMA

A pagina **7**

L'anima e l'ideatore

Borrelli, un sogno realizzato «Da Lynch è cambiato tutto Ora è sempre tutto esaurito»

Nicola Borrelli ripercorre i 22 anni del Film Festival, nato dal sogno di giovani studenti. La svolta con Lynch, il rapporto con la città, i grandi autori, la musica e la scommessa sulle scuole per i creativi del futuro: «Siamo diventati internazionali mantenendo coerenza, visione e un'identità forte»

A pagina **3**

L'intervista alla Rappresentante di Lista

Tre arti e una sola voce Dal palco al cinema «Metto sempre me stessa»

Da Viareggio agli anni a Palermo con il teatro di Emma Dante, fino al successo con La Rappresentante di Lista e al cinema. Lucchesi racconta le arti del suo percorso, il ritorno a casa, i corti in giuria e l'esperienza sul set di Gloria!: «Viareggio mi ha regalato conflitti costruttivi. L'amore per il teatro credo sia nato anche da lì»

A pagina **4**

Le parole dell'attrice Donatella Finocchiaro

Il cinema oltre ogni schema «Femminismo sfrenato, noi siamo come panda»

Donatella Finocchiaro racconta il legame con la Sicilia, i limiti incontrati come attrice e la scoperta della regia. Dal documentario sulle donne alla disparità salariale nel cinema, rivendica più spazio e pari opportunità, chiedendo agli uomini di sostenere la lotta: «Dietro la macchina da presa la creatività si centuplica»

A pagina **6**

La fotografia, **firmata.**

FRANCESCO ZAVATTARI®



Dall'Arizona alla Cina, **Francesco Zavattari** ha fotografato persone, musei, architetture, oggetti e luoghi attraverso progetti ufficiali e collaborazioni internazionali.
Oggi il suo sguardo è disponibile anche su commissione, per trasformare persone, spazi e realtà professionali in immagini capaci di raccontare e distinguere.
Ritratti, corporate, design, interior, still life, editoriale, reportage, luoghi e **momenti**.
In studio e in trasferta, in Italia e ovunque nel mondo.

Info e prenotazioni via Whatsapp

zavattari.com/fotografia

LUCCA FILM FESTIVAL

L'intervista a Nicola Borrelli

Il grande sogno del cinema a Lucca

«All'inizio eravamo come alieni Adesso va tutto subito sold out»

Il presidente racconta 22 anni di crescita e presenta un'edizione nel segno della musica e dei giovani «Portiamo qui le persone che stimiamo. Le scuole sono anche gli autori e i creativi del nostro futuro»

di **Silvia Barsotti**
LUCCA

Ventidue anni fa, alcuni ragazzi che amavano il cinema iniziarono a fantasticare su quanto sarebbe stato bello portare nella loro città un festival che celebrasse la settima arte. Guardavano ai Comics, che già rappresentavano un unicum nel mondo del fumetto, e si immaginavano qualcosa di simile, ma nel campo del cinema. Gli strumenti erano pochi, l'immaginazione prevaleva sulle risorse che avevano a disposizione.

Eppure, passo dopo passo, qualcosa si è mosso. Grazie anche al supporto di chi ha creduto in quel progetto che allora rappresentava quasi solo un'utopia. Quei ragazzi di ventidue anni fa oggi hanno alle spalle una squadra che funziona benissimo. E quel sogno è diventato realtà: un festival internazionale, che ha portato all'interno delle Mura alcuni dei nomi più influenti del panorama cinematografico. Eppure non si sono dimenticati delle speranze che avevano allora. Oggi si impegnano perché altri giovani, con cui condividono quella stessa passione irrefrenabile, possano riuscire a fare qualcosa di importante. Proprio come è successo a loro.



Nicola Borrelli, presidente del Lucca Film Festival, ripercorre i 22 anni della manifestazione, nata dal sogno di alcuni giovani

Presidente Nicola Borrelli, il Lucca Film Festival è appena iniziato. Cosa dobbiamo aspettarci da questi nove giorni?

«Un festival molto musicale. Quest'anno ci sono due fil rouge: uno è San Francesco e poi c'è la musica, dalla mostra di Julien Temple che celebra i cinquant'anni del punk, fino all'opera con Gordon Getty e alla collaborazione con il Boccherini. Uno studente del Conservatorio, Matteo Bizzarri, prenderà un minuto del libretto d'opera scritto da Getty e lo riscriverà per farlo ascoltare al compositore. E poi c'è Rider – in collaborazione con la FICE. –, che parla del contrasto sociale a Milano e mette al centro la figura del rider, ma in chiave musical, rap. Infine abbiamo Veronica Lucchesi, de La Rappresentante di Lista, nella giuria del concorso di cortometraggi».

Rispetto ai primi anni, c'è qualcosa che all'epoca non avreste neanche sognato di realizzare e che invece oggi è realtà?

«Tutto. I nostri sogni sono cambiati, così come le nostre ambizioni. Ma una cosa è rimasta: la volontà di portare a Lucca le persone che artisticamente stimiamo. Molto lo dobbiamo alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, che ha creduto in un gruppo di giovani e ci ha permesso di conoscere nuovi partner e supporter che hanno cominciato a sostenere il Festival».

E per i cittadini com'è cambiata la percezione di questa manifestazione?

«All'inizio ci vedevano come degli alieni, anche perché portavamo un cinema molto sperimentale, underground. Grazie anche ai circoli del cinema abbiamo poi creato una base di consenso che ci ha consentito di avere più risorse e investire su ospiti a metà tra la ricerca più radicale e una dimensione più commerciale. Peter Greenaway e poi David Lynch: autori che hanno avuto anche un certo consenso commerciale».

David Lynch è stato il punto di svolta.

«Da lui in poi è cambiato tutto. Le persone si sono avvicinate talmente tanto che oggi, quando esce il programma, le cose più importanti vanno immediatamente sold out. Ora non sappiamo neanche come fare».

Di festival del cinema, in Italia e nel mondo, ce ne sono tanti. Cos'è che Lucca ha di diverso?

«La sua storia e il suo percorso. È nato da giovani studenti ventunenni ed è diventato internazionale, portando grandi autori mondiali e mantenendo coerenza, visione e un'identità forte. E così ce ne sono pochi. Poi continuo a sfidare tutti, ma nessuno mi ha ancora detto dove posso trovare un altro Lucca Effetto Cinema».

Dopo essere venuti al Festival, cosa dicono gli ospiti?

«Trovano un progetto culturale forte e un gruppo molto giovane. Questo li colpisce e permette loro di lasciarsi andare. Mi ricordo Willem Dafoe che camminava per strada senza guardie del corpo: la gente lo salutava e lui rispondeva a tutti. I lucchesi hanno imparato ad accogliere questi personaggi senza essere invadenti».

Quest'anno avete portato appuntamenti del Festival anche durante il resto dell'anno. È una strada che intendete continuare a percorrere?

«Sì, assolutamente. Dipende prima di tutto dalle risorse disponibili. Il bando Cinema per la Scuola, che abbiamo vinto per la terza volta, ci ha permesso di realizzare eventi pensati prima di tutto per le scuole, poi aperti la sera a tutto il pubblico. Le scuole sono, da una parte, il nostro pubblico e, dall'altra, gli autori e i creativi del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LUCCA FILM FESTIVAL

L'intervista a Veronica Lucchesi

In giuria la Rappresentante di Lista «In ogni cosa metto me stessa»

La cantante viareggina si racconta tra musica, cinema, teatro e radici toscane: tre arti in una «I corti sono scoperte sensazionali: mi emozionano e mi danno una carica e tanta speranza»

di **Silvia Barsotti**
LUCCA

Che si tratti dell'Ariston, o di quello di un teatro qualsiasi, lei, sul palco, è come a casa. Le luci si accendono, ma lei rimane se stessa. Con la sua stravaganza, l'energia di una bambina e una voce potente, capace di passare dal sussurro all'esplosione. Sul suo certificato di nascita c'è scritto Pisa, ma è cresciuta a Viareggio. A 24 anni, per il bisogno di cambiare aria e conquistare il suo sogno, si è trasferita a Palermo. All'università aveva scoperto il teatro di Emma Dante e lì ha trovato quello che cercava: imparare a utilizzare e liberare il corpo. Casa, però, le mancava. Così è tornata, senza smettere di darsi da fare. La sua personalità è così spiccata che la regista Margherita Vicario ha costruito un personaggio proprio pensando a lei. E Veronica Lucchesi, cantante de La Rappresentante di Lista, non poteva che accettare di portarlo sullo schermo.

Musica, cinema e teatro. Tre arti e un'artista. Cosa ritroviamo di lei in ciascuna di queste?

«La mia faccia. Lo dico ridendo, ma è la verità. In quello che faccio cerco sempre di metterci tutta me stessa. Cambia l'arte e cambia il mezzo, ma il mio modo di stare nelle cose rimane lo stesso. Aderisco a un progetto quando sta bene con me».

Lei è nata a Pisa e cresciuta a Viareggio. Era andata via, ma poi ha deciso di tornare.

«Sì, negli ultimi anni sono tornata nella mia casa vicinissima a Viareggio. La mia città mi ha regalato sempre dei conflitti costruttivi e la sua fantasia, anche nel Carnevale, mi ha dato delle cose nel modo di percepire il gioco del trasformismo, della teatralità. Secondo me l'amore per il teatro nasce anche da lì, nonostante fossi una bambina già fantasiosa».

A Lucca Film Festival allora si sentirà a casa. Fa parte della giuria del concorso di corti: come le sono sembrati?

«Delle scoperte sensazionali. Mi sento privilegiatissima perché sto vedendo delle cose che mi emozionano, mi danno una carica incredibile e un sacco di speranza».

Su cosa si sofferma il suo sguardo?

«Il messaggio è sempre una parte importante per me. Ma mi piace trovare un'armonia, come se il film fosse guidato da un'orchestra silenziosa che manovra tutto. Sono lì, attenta, come quando ascolti una cosa che ti tiene appesa. E mi piace anche se poi questa armonia viene spezzata. Sembra un controsenso, ma la maestria sta anche nel saper sporcare».



Veronica Lucchesi, cantante de «La Rappresentante di Lista» è una delle grandi protagoniste della giuria: «I film possono cambiarti la vita»

Quest'anno i temi sono particolari. Al centro ci sono anche la morte e la vecchiaia. Come mai secondo lei?

«L'arte è il racconto di come stiamo noi in questo mondo, di quello che vediamo, che vorremmo, che desideriamo. Chi sceglie di fare questo mestiere dovrebbe sentire delle antenne accese, dritte sul mondo, su quello che sente. Non credo ci sia da stupirsi. Penso che sia proprio la strada giusta».

Tornando a parlare di lei, a Palermo ha lavorato con attori della compagnia di Emma Dante. Cosa cercava in quel teatro?

«Quello che mi serviva era liberare il mio corpo. Quando all'università, durante un esame sul teatro contemporaneo, abbiamo iniziato a studiare Emma Dante, ho trovato quello che cercavo. C'era il corpo prima di qualsiasi altra cosa: prima della parola, della scena, degli oggetti».

Il suo è un teatro molto ispirato alla tradizione siciliana. Da toscana, cosa l'ha colpita?

«Quello che succede nelle famiglie che lei racconta della sua Sicilia, una terra che vive sicuramente di grandi contraddizioni, possiamo ritrovarlo in tantissime altre famiglie. Tradizioni alle volte celate, alle volte nascoste dal perbenismo o da un atteggiamento un po' borghese. In fin dei conti nelle famiglie si riscontrano davvero un sacco di cose».

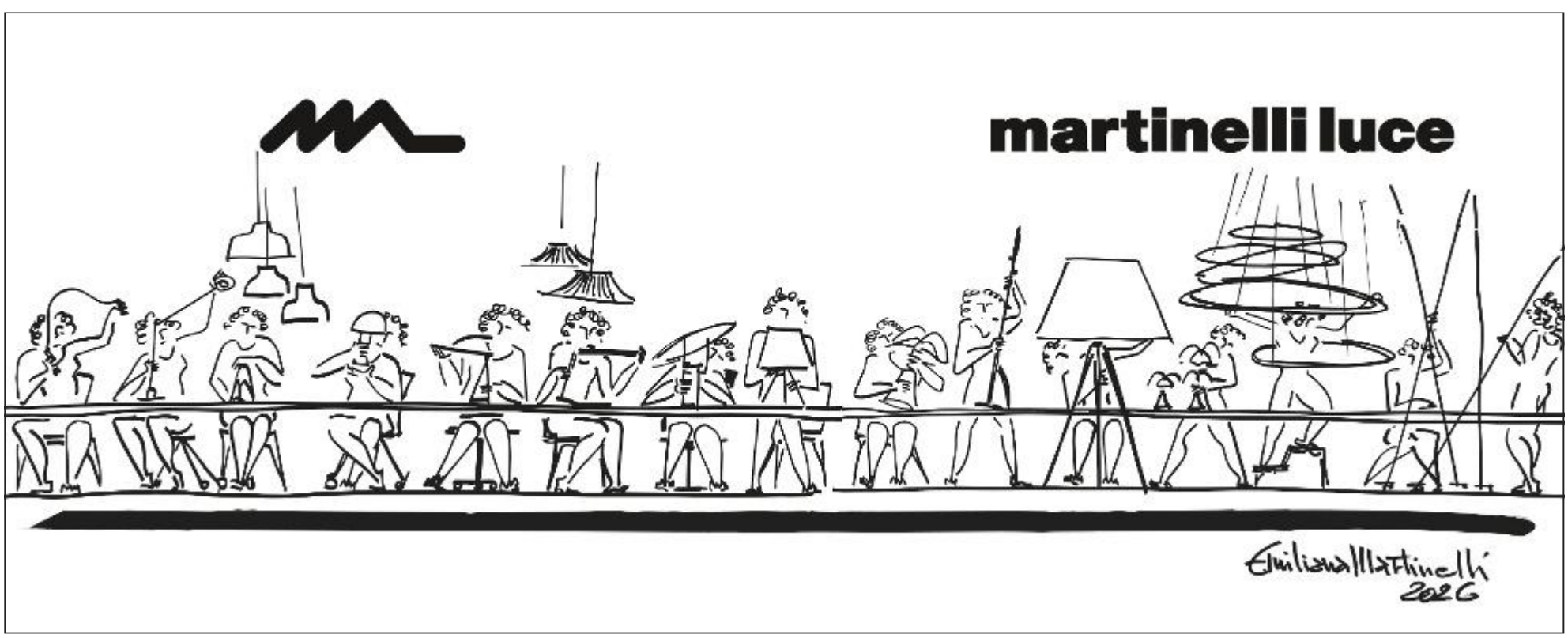
Passiamo alla musica: "Ciao Ciao" è diventata praticamente un inno. Cosa rappresenta questo brano?

«È quello che ci ha fatto conoscere a un pubblico grandissimo. L'avevamo scritto per gioco. Da sempre cerchiamo di mettere dei messaggi nella nostra musica e quando i temi che mettiamo dentro le canzoni risuonano sono sempre felice».

Concludiamo con il cinema. In "Gloria!" il personaggio di Bettina è scritto su di lei.

«Sì. Margherita Vicario mi ha detto che quando pensava a questo personaggio pensava a me. Anzi, più che a Veronica, a quello che racconto con La Rappresentante di Lista. Bettina è una donna intrappolata nell'Ottocento che ha bisogno di liberarsi. Io credo che dopo quel film siano cambiate delle cose nella mia vita, mi ha aiutata a essere ancora di più quella che volevo essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCCA FILM FESTIVAL

L'intervista a Valia Santella

Il cinema che deve osare «Serve osservare il mondo e raccontare il presente»

La sceneggiatrice, giurata del Festival, parla delle sfide della scrittura
«È raro vedere uno sguardo più largo capace di raccontare il presente»

LUCCA

In Italia sembra esserci sempre meno spazio per raccontare il presente quando si scrive una sceneggiatura per il cinema. O almeno, farlo sembra essere diventato più difficile. Forse perché, quando si parla di cinema, trovare i fondi per trasformare una storia in un film è sempre più complicato. Bisogna mettere insieme risorse, convincere produttori, finanziatori, distributori, piattaforme. E quando le possibilità diminuiscono, diminuisce inevitabilmente anche lo spazio per rischiare. Il presente, allora, può diventare un terreno più pericoloso. Perché raccontarlo significa guardare quello che succede fuori dalla finestra. Secondo Valia Santella, una delle sceneggiatrici più stimate e premiate del cinema italiano, questo oggi manca spesso al cinema italiano.



Valia Santella, sceneggiatrice e regista, fa parte della giuria del Festival

Per essere sceneggiatrice, oltre alla fantasia, serve uno sguardo profondo sulle storie che hanno bisogno di essere raccontate. Com'era lei da bambina? Inventava mondi oppure preferiva osservare quelli degli altri?

«Per fare questo lavoro bisogna sicuramente osservare molto. Ma io non credo nella fantasia come astrazione, credo nella fantasia come pratica. Credo nell'immaginazione più che nella fantasia, forse. Sono sempre stata molto curiosa: osservo il mondo e, quando sono su un autobus o su una metropolitana e vedo qualcuno che mi colpisce, mi piace immaginare che vita abbia, dove stia andando, se incontrerà qualcuno, che lavoro faccia».

Come capisce che una storia ha bisogno di diventare cinema?

«Non è facile capirne immediatamente il potenziale cinematografico. Occorre capire quale mondo andiamo a esplorare e, soprattutto, quanto ciò che ha colpito noi possa essere universale, interessare a tanti».

Quanto bisogna essere disposti a mettere da parte la propria voce quando si scrive insieme?

«Credo sia importante l'ascolto reciproco. Così come noi sceneggiatori ci accordiamo all'immaginario dell'autore-regista, anche i registi devono saper ascoltare la voce di ogni sceneggiatore. Per scrivere con Moretti o Bellocchio non bisogna essere morettiani o bellocchiani. Non bisogna essere gelosi: l'idea, la pagina scritta e il risultato finale di un film sono il frutto dell'elaborazione di tante persone».



Nanni Moretti, ospite del festival

Le sarà capitato di innamorarsi di una scena, una battuta o un personaggio e poi vederlo messo da parte.

«Certo. Capita a tutti di difendere in modo ossessivo qualcosa che poi magari non era giusto o veniva abbandonato. Fa parte del lavoro, bisogna abituarsi. Non significa censurarsi».

Al Festival ci sarà anche Nanni Moretti. Il vostro rapporto professionale dura da molti anni. Cosa la sorprende ancora di lui?

«La nostra conoscenza professionale inizia nel '90, con Il portaborse, dove facevo la segretaria di edizione. Ho lavorato con Nanni in tanti ruoli e ho potuto vedere e imparare da lui questa passione per il cinema. Mi sorprende la sua totale preparazione e, quando scriviamo, la sua capacità di essere profondamente personale, unico. La sua originalità di pensiero. Non è mai banale».

A Lucca sarà giurata nel concorso di corti. Che sguardo trova oggi nei giovani che si avvicinano al cinema?

«C'è una grande difficoltà, a mio parere, nel cinema italiano in generale, e spesso anche nelle persone che si affacciano a questo lavoro, nel riuscire a guardare il mondo intorno a sé stessi. Questo lo ritrovo anche nei giovani. È raro vedere uno sguardo un po' più largo che riesca a raccontare il presente. Nella cinematografia francese è più presente uno sguardo sulla contemporaneità. Probabilmente perché non c'è uno scollamento forte come in Italia tra chi produce contenuti culturali e la società. In Francia, ma negli ultimi anni anche in Spagna, c'è un'industria più forte e questo genera maggiori possibilità di racconto. A Parigi le sale sono ancora piene, il cinema fa ancora parte del quotidiano. Qui, invece, è diventato un po' un corollario di qualcos'altro».

Insegna sceneggiatura. Riconosce subito chi sa scrivere?

«Intanto si capisce se qualcuno scrive bene in italiano. Mi è capitato di trovare persone che, avendo ormai una pratica quotidiana con la lingua rapida della messaggistica, hanno difficoltà. Alcuni sono disastrosi. Quando si dice "si scrive per immagini", uno pensa che bisogna scrivere i draghi alati, ma non è questo. Significa tradurre azioni, sensazioni, emozioni e conflitti».



LUCCA FILM FESTIVAL

L'intervista a Donatella Finocchiaro

Il cinema che rompe gli schemi

«Sono per le quote rosa e per un femminismo sfrenato»

L'attrice siciliana racconta il passaggio dalla recitazione alla regia e la lotta per la parità
«Abbiamo bisogno di essere difese, come i panda. Agli uomini hanno dato più possibilità»

LUCCA

L'accento siciliano speziato con qualche nota di romano. E poi quei casting a cui non l'hanno neanche chiamata, per quell'eredità del Neorealismo che, racconta, continua a volere gli attori originari del luogo in cui si gira. Soprattutto le donne. Eppure a lei piace mettersi nei panni di tutti, non solo quelli in cui deve interpretare la bellezza mediterranea. Adesso ha scoperto anche cosa significa stare dall'altra parte della macchina da presa. Fare come Verdone, ammette, non deve essere affatto facile. Ma dirigere le piace, eccome. E almeno lì può essere lei a decidere a chi dire di "sì". Donatella Finocchiaro a Lucca ci era già venuta in gita scolastica. Si ricorda di una piazza bellissima e soprattutto del silenzio che c'era tra le vie. «La gente non urlava. Noi in Sicilia siamo sempre così, tutti che urlano e parlano a voce alta».

Partirei dal luogo dove tutto è cominciato, la Sicilia. Ha rappresentato più qualcosa da cui partire o qualcosa a cui tornare?

«All'inizio è stato qualcosa da cui partire, perché per fare il cinema me ne sono dovuta andare. Ho fatto non so quante volte il Treno del Sole, Catania-Roma, perché avevo paura dell'aereo. Una volta ho preso un treno senza aria condizionata, di notte non ho dormito e il giorno dopo dovevo fare un provino. Mio padre mi ha detto: "Cambia mestiere, perché se vuoi continuare a fare l'attrice, il viaggio sarà parte della tua vita". Per fortuna ho superato la paura. Ora abito a Roma da 10 anni, ma quando torno in Sicilia respiro a pieni polmoni e dico: "Questa è casa mia, è il mio luogo, mi appartiene"».

C'è qualcosa nel suo modo di recitare che pensa sarebbe stato diverso se non fosse cresciuta lì?

«Essere siciliana è stata un limite per il cinema e per la televisione italiana. In Italia il Neorealismo ci ha penalizzati, perché i registi vogliono che gli attori siano del luogo dove si gira. Ci scordiamo che gli attori sanno fare anche i dialetti. E agli uomini è stata data più possibilità di farlo, alle donne molto meno».

A lei piace sperimentare anche con i dialetti?



Donatella Finocchiaro, attrice e regista, è a Lucca per ricevere l'Outstanding Woman

IL PENSIERO

«Dobbiamo riscattarci da secoli di patriarcato e avere lo stesso spazio nella società»

«Mi piace buttarmi dentro un personaggio e renderlo diverso da me. La mia faccia spesso viene considerata un limite. Mi hanno sempre detto: "Sei troppo bella per fare un personaggio così estremo, così cattivo". Ma fatemelo fare! Non è che, perché ho i denti dritti e un bel sorriso, non posso fare anche altro».

Dopo tanti anni davanti alla macchina da presa, ha scoperto anche cosa significa stare dietro e decidere lei dove posare lo sguardo.

«Sto montando il mio secondo documentario. È stato magico. Mi sono trovata molto bene: stando da questa parte, la creatività che già ho quando faccio l'attrice si centuplica. E poi c'è la regia a teatro. Quando chiesi a Emma Dante di dirigere La lupa, mi disse: "Ma perché non la fai tu? Sei pronta". E mi sono buttata».

L'ultimo documentario parla di donne.

«Sì. Di Alice Pignagnoli, che voleva fare la calciatrice quando il calcio era considerato uno sport da uomini. Ha combattuto per poter giocare, è diventata una campionessa ed è arrivata in Serie A. Da lei siamo partiti per intervistarne altre che, allo stesso modo, hanno combattuto per fare quello che volevano».

Da attrice, ci sono cose che all'inizio della sua carriera doveva accettare come normali e che oggi fortunatamente non lo sono più?

«No, ci sono le stesse purtroppo. La differenza salariale tra uomo e donna, per esempio, nel nostro lavoro è evidente. Nella società ci sono stati dei miglioramenti: vedo le donne molto più a contatto con la loro sessualità, con il loro piacere e con il loro modo di affrontarlo».

A Lucca riceverà l'Outstanding Woman in Film Award. Le piace che nel 2026 esistano ancora premi che sottolineano l'essere donna nel cinema oppure sogna un momento in cui non sarà più necessario farlo?

«Ma meno male. Io sono per le quote rosa, sono per un femminismo sfrenato. Abbiamo bisogno di essere difese, siamo come gli unicorni, come i panda. Per riscattarci da secoli di patriarcato abbiamo bisogno anche degli uomini, che si mettano dalla nostra parte per avere lo stesso spazio nella società. L'uomo non comanda più da solo. L'uomo da solo non è nulla».

Silvia Barsotti

TENUTA DEL
BUONAMICO
MONTECARLO - ITALIA

LUCCA FILM FESTIVAL
Il programma

Il red carpet accende la città
Festival, è l'ora delle star Da Schnabel a Favino, che show

Fino al 4 ottobre proiezioni, anteprime e masterclass nella ventiduesima edizione lucchese
Quattro Premi alla carriera: Schnabel, Cavani, Moretti e Getty protagonisti all'Astra

LUCCA

Il tappeto rosso è stato steso e la ventiduesima edizione del Lucca Film Festival è entrata nel vivo. Dopo una città trasformata in un grande set da Lucca Effetto Cinema, i riflettori si sono spostati nelle sale, dove fino al 4 ottobre si alterneranno proiezioni, anteprime e alcuni dei grandi nomi del cinema italiano e internazionale. Al Cinema Astra arriveranno i quattro Premi alla carriera di questa edizione: Julian Schnabel, che presenterà In the Hand of Dante e sarà protagonista anche di una masterclass, Liliana Cavani, Nanni Moretti – in sala con Io sono un autarchico – e Gordon Getty, che insieme a Martin Guigui accompagnerà l'anteprima italiana di PlumpJack. Ma il parterre va ben oltre. Giancarlo Giannini presenterà Baracoa, mentre Nicolas Winding Refn, regista di Drive e The Neon Demon, riceverà il Golden Panther Award. Tra i riconoscimenti anche l'Outstanding Woman in Film Award a Donatella Finocchiaro. Il 4 ottobre il gran finale sarà affidato a Giovanni Veronesi e Pierfrancesco Favino, protagonisti all'Astra per la proiezione di Dio ride.


Liliana Cavani sarà al Cinema Astra per il Premio alla carriera

La locandina realizzata dalla penna di Matteo Berton lo aveva già anticipato: tra i fili conduttori di questa edizione c'è anche il grande omaggio a San Francesco. Nelle sale si potranno vedere i film che, dal 1918 al 2002, ne hanno raccontato la storia attraverso il cinema. Al centro del festival restano poi i due concorsi internazionali, con dodici lungometraggi e altrettanti cortometraggi.

A giudicare i primi saranno Šarūnas Bartas, Franca Squarciapino e Michele Riondino; per i corti, invece, la giuria è composta da Jaco Van Dormael, Valia Santella, Alex Infascelli e Veronica Lucchesi. A questi si aggiungono Over The Real e LFF for Future, dedicato ai temi della sostenibilità. I film in gara saranno proiettati nelle sale della città durante le giornate del festival: un'occasione anche per il pubblico di scoprire quelli che potrebbero essere i protagonisti del cinema di domani.

C'è spazio, infatti, anche per chi nel mondo del cinema si prepara a muovere i primi passi. "Scrivere Cinema" è il corso di sceneggiatura che, al termine del percorso, premierà l'idea più creativa, valutata da Cosimo Calamini, Flavia Piccinni e Alberto Paradossi. Il programma si completa con le opere fuori concorso e con le due mostre ospitate a Palazzo Guinigi: "John Tiberi: Punk Gaze 50 Years", dedicata ai cinquant'anni di Anarchy in the U.K. dei Sex Pistols, e "Chess Cyborg Movie" di Simone Domeniconi.

> **Due concorsi internazionali: dodici lungometraggi e altrettanti corti in gara in sala**

DIRITTI

Sandro Maffei e l'inclusione

LUCCA

Quest'anno il festival prova a fare un passo in più anche sul fronte dell'inclusione. A occuparsene sarà Sandro Maffei, titolare dell'omonima farmacia e nuovo sponsor della manifestazione, che ha scelto di assumere anche il ruolo di referente per le persone con disabilità. «Sono stato affascinato dal festival prima in qualità di utente, poi ho deciso di assumere un nuovo ruolo – racconta –. Mi sono sentito coinvolto e ho voluto ritagliarmi questo spazio come referente per le persone con disabilità. Tante cose riusciremo a farle subito, per altre dovremo aspettare, ma siamo aperti ai consigli e a nuovi soggetti. Vogliamo essere un ponte e far sì che dell'arte possano fruire tutte le persone». Un'attenzione che, sottolinea Maffei, non vuole fermarsi alle sole difficoltà motorie: «Alle volte si definisce la disabilità come un problema solo motorio, invece ce ne sono tante».




gioco legale e responsabile
aams
Gioca SENZA Esagerare
18+
CATELLI®
STRESS DA RIENTRO?
TRANQUILLI CI SIAMO NOI A
FACILITARVI L'ESISTENZA!
PASTICCERIA
PuntoPoste
Poste Italiane
Gratta e Vinci!
Punto Poste Italiane
Bollette, prelievi e tanto altro ancora!
PASTICCERIA - RICEVITORIA - TABACCHI - EDICOLA
Via Pesciatina San Vito (LU) Tel. 0583 954.550 - APERTI LA DOMENICA
ORARIO: dal LUNEDÌ al SABATO 6:00 - 20:00 / DOMENICA 7:00 - 13:00
DIDOLAB - www.didolablucca.com - Marketing e comunicazione - +39 327 9443667 - ogni diritto e utlizzo è riservato